

NAZIONALE. Dal ritiro di Milanello il ct azzurro esamina il suo operato. Errori compresi...

Il diario di Sacchi Radiografia di un anno difficile

È tempo di bilanci per Arrigo Sacchi. Dal ritiro di Milanello il ct azzurro ripensa ai mondiali. «A Usa '94 ho sbagliato formazione contro l'Irlanda e solo in punto di morte spiegherò perché ho fatto giocare Baggio col Brasile».

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO BOLDINI

CARNAGO. Un anno di Sacchi. Dal 17 giugno 1994, esordio azzurro al mondiale americano, al 17 giugno 1995, con l'Italia in viaggio verso la Svizzera, per un torneo di fine stagione. Don Arrigo traccia il bilancio di un anno vissuto pericolosamente. Breve riassunto del diario dell'uomo di Fusignano. Appunti. Due volte sull'orlo del licenziamento: il 5 luglio 1994, partita Italia-Nigeria, all'88' la squadra africana vinceva 1-0 e il ct azzurro stava già scegliendo il paese per fuggire in esilio e il 16 novembre 1994, Italia-Croazia 1-2 a Palermo, Italia con un piede fuori dall'Europa e Arrigo con un piede solo in Nazionale. Poi, la storia del contratto miliardario. Poi, l'amichevole benefica Italia-Turchia e l'inizio della risalita. Oggi Sacchi ha un futuro più tranquillo davanti a sé. E si può leggere il diario senza paura.

Italia-Svevia 0-1. «Un inizio di mondiale terrificante. Quel giorno meritammo la sconfitta. Purtroppo, ci condizionò il resto del torneo. Sbagliammo tutti. Anche io, la formazione. Dopo quell'insuccesso ci fu un confronto aperto con i giocatori. Un dialogo aperto, magari scomodo, ma salutare. Non ci fosse stato, forse la nostra avventura sarebbe finita al primo turno».

Italia-Brasile 2-3 (ai rigori). «Il secondo posto è stato un grande risultato. Non meritavamo il titolo: il Brasile aveva qualcosa di più di noi. Forse le energie, perché eravamo colti dopo quaranta giorni nella costa Est. Il Brasile, invece, aveva avuto il grande vantaggio di giocare sempre a Ovest, dove c'era un clima molto più mite. Però il Brasile non ha vinto il suo quarto titolo mondiale solo perché era fresco atleticamente: è una grande squadra. Guardate che cosa ha fatto la settimana scorsa in Inghilterra. Senza Romario e Bebeto ha battuto prima la Svezia e poi ne ha rifilati tre all'Inghilterra. Non ho rimpianti, anche se perdere ai rigori fa male. Però anche allora commisim un errore: non scrollai la squadra. Eravamo soddisfatti per essere arrivati in finale. Ci fu una sindrome da appagamento. Se invece avessi tenuto sulla corda il gruppo, chissà».

Baggio e Italia-Brasile. «Solo in punto di morte spiegherò perché il 17 luglio 1994 feci giocare Roberto Baggio e non Signori. Posso però dire che decisi dopo che Baggio mi rivelò di sentirsi pronto per la finale».

Italia-Slovenia. «L'inizio di una nuova stagione, era il 7 settembre 1994, ma eravamo ancora intontiti dal mondiale. Sembrava che non avessimo mai staccato la spina. Avevamo chiuso con il Brasile e si ripartiva con la Slovenia. Era difficile trovare la giusta concentrazione. Ci ritrovammo di fronte una squadra della quale sapevamo poco o nulla. Dopo 13 minuti eravamo sotto di un gol e fu chocante. Poi ci fu il pareggio di Panucci e salvammo la pelle. A Maribor mi resi conto che ci attendeva un anno difficile. La stagione post-mondiale è sempre terribile. Non è un caso che le peggiori annate del Milan di questi tempi ci siano state dopo Italia '90 e Usa '94».

Italia-Italia. «L'8 ottobre 1994 vincemmo senza fare grandi cose. A Tallin disputammo una partita scialba. Non ci furono segnali di miglioramento. La situazione rimaneva stazionaria».

Italia-Croazia. «I croati a Palermo ci diedero una lezione di gioco. Quel giorno l'Italia non fu una squadra. Per me il 16 novembre 1994 è una delle peggiori date della mia carriera. Io ero al capolinea».

Italia-Turchia. «Il 21 dicembre 1994 ci ritrovammo a Pescara per una partita benefica. Mancavano molti giocatori. L'avversario non era di grido. C'erano le premesse per nuove grane. Invece quella sera ci fu la forza degli stimoli a invertire la rotta».

Italia-Estonia. «Il 25 marzo 1995, a Salerno, giocammo una partita dai due volti. Un primo tempo pessimo, poi, nella ripresa, avvenne la trasformazione».

Ucraina-Italia. «Quattro giorni dopo la gara di Salerno, a Kiev, ci ritrovammo al bivio. O confermavamo la ripresa, oppure si tornava a soffrire. Vincemmo bene e mi accorsi che l'Ucraina avrebbe potuto dare un dispiacere alla Croazia. La crescita continuava, ormai il peggio era alle spalle».

Lituania-Italia. «Il 26 aprile, con-

**Coppa Campioni
Il Milan sostituisce
la Stella Rossa?**

Il Milan in Coppa del Campioni: l'insolito è durata lo spazio di mezza giornata. Anticipata da «Telegiornale» ieri mattina, la notizia si è gonfiata e agitata in poche ore. All'origine ci sarebbe stata un presunto bando dell'Uefa nei confronti della Stella Rossa di Belgrado per motivi politici. Taci poco credibile, visto che da tempo è costato l'embargo nei confronti della Stella Rossa (la nazionale di basket maschile ha preso parte alle qualificazioni europee). Dietro le quinte, però, sembra che ci sia stata la «spinta» di Mararone, che avrebbe sostenuto la candidatura del Milan in qualità di finalista della passata edizione di Coppa del Campioni (i rossoneri sono stati sconfitti 1-0 dall'Ajax nella finale di Atene del 24 maggio scorso). A Milanello, dove è in ritiro la Nazionale, nessuno sapeva nulla. Arrigo Sacchi, direttore sportivo del Milan, appariva scettico: «Mi pare molto improbabile tornare così in Coppa del Campioni. Dobbiamo anche da parte dei giocatori milanesi convocati in Nazionale (Albertini, Grassano e Maldini) e da Costacurta, che sta lavorando per conto suo (è reduce da un infortunio). Nel pomeriggio, la voce ha perso consistenza. Mararone, da Stoccolma, ha smentito. Carlo, un Milan in Coppa del Campioni garantisce incassi sostanziosi, soprattutto un bel giro di affari tra sponsor e televisioni. Ma lo stesso motivo costituisce un bel richiamo per chi ha fame di soldi come la Stella Rossa di Belgrado, al rientro sulla scena dopo tre anni di esclusione dello sport aereo per la guerra civile che ancora sta dilaniando la ex-Jugoslavia».

Italia-Turchia. «Il 21 dicembre 1994 ci ritrovammo a Pescara per una partita benefica. Mancavano molti giocatori. L'avversario non era di grido. C'erano le premesse per nuove grane. Invece quella sera ci fu la forza degli stimoli a invertire la rotta».

Italia-Estonia. «Il 25 marzo 1995, a Salerno, giocammo una partita dai due volti. Un primo tempo pessimo, poi, nella ripresa, avvenne la trasformazione».

Ucraina-Italia. «Quattro giorni dopo la gara di Salerno, a Kiev, ci ritrovammo al bivio. O confermavamo la ripresa, oppure si tornava a soffrire. Vincemmo bene e mi accorsi che l'Ucraina avrebbe potuto dare un dispiacere alla Croazia. La crescita continuava, ormai il peggio era alle spalle».

Lituania-Italia. «Il 26 aprile, con-

Italia-Turchia. «Il 21 dicembre 1994 ci ritrovammo a Pescara per una partita benefica. Mancavano molti giocatori. L'avversario non era di grido. C'erano le premesse per nuove grane. Invece quella sera ci fu la forza degli stimoli a invertire la rotta».

Italia-Estonia. «Il 25 marzo 1995, a Salerno, giocammo una partita dai due volti. Un primo tempo pessimo, poi, nella ripresa, avvenne la trasformazione».

Ucraina-Italia. «Quattro giorni dopo la gara di Salerno, a Kiev, ci ritrovammo al bivio. O confermavamo la ripresa, oppure si tornava a soffrire. Vincemmo bene e mi accorsi che l'Ucraina avrebbe potuto dare un dispiacere alla Croazia. La crescita continuava, ormai il peggio era alle spalle».

Lituania-Italia. «Il 26 aprile, con-

tro i baltici, la vera incognita era il poco tempo a disposizione. Due giorni per preparare la partita, però vincemmo. Anche la Lituania mi fece una buona impressione».

Il futuro. «Mi aspetto una squadra di professionisti straordinari. Gente che sappia sempre dare il meglio di sé. Non voglio il freno a mano in campo. Non voglio i ragionieri. Gli alti stipendi e la fama che nobilitano le nostre vite devono essere giustificati da un comportamento da superprofessionisti. Il modello è il basket americano. Laggiù, anche in vacanza gli atleti lavorano. Assumono un preparatore atletico personale e sgobbano. Solo così si può reggere il ritmo di 60-70 partite all'anno».



Il ct della nazionale Arrigo Sacchi

Carlo Fumagalli/Ag

Formazione ancora in alto mare Benarrivo e Delvecchio sono ko

«Chiedo scusa, ma non posso annunciare la formazione. Dovrei mettere troppe "X". Don Sacchi non bluffa. L'Italia che domani affronterà la Svizzera nel primo match del torneo organizzato per celebrare il centenario della federazione calcistica è in alto mare. La Nazionale ha cerotti e stampelle. In cinque, ieri, hanno occupato la giornata del medico, il dottor Ferretti. Quello che ha fatto temere il peggio è Benarrivo. Si è scontrato in allenamento con Dino Baggio e si è infortunato al gomito destro. Benarrivo è uscito dal campo, è stato visitato, poi è andato a farsi la doccia. «Temiamo un frattura...», ha detto Ferretti, ma al pomeriggio la radiografia effettuata all'ospedale «Augusto Pini» di Milano ha rasserenato il giocatore e il clan azzurro: la diagnosi parla di forte contusione al gomito destro. Benarrivo da oggi riprenderà ad allenarsi, ma è difficile che Sacchi lo spedisca in campo domani contro la Svizzera. Più probabile una sua presenza in campo contro la Germania, mercoledì prossimo a Zurigo. Esami radiografici anche per Delvecchio. L'attaccante interessa ha una tarsalgia al piede sinistro, ma è in via

di guarigione. Esami del sangue e delle urine, invece, per lo juventino Del Piero, che ha saltato l'allenamento dopo una notte trascorsa insonne per noie intestinali. Del Piero ha avuto un'intossicazione alimentare, che lo ha deibilitato e ha rovinato i piani di Sacchi: «Volevo farlo giocare contro la Svizzera...». Zola, invece, ha finito l'allenamento zoppicando perché la caviglia destra è nuovamente gonfia, mentre Maldini (lombaglia) sta recuperando.

Formazione ancora da decidere, però Sacchi ha fatto qualche anticipazione. Giocherà Pagliuca. Giocherà quasi sicuramente Ferrara, che don Arrigo vede meglio al centro. A centrocampo giocheranno Albertini, Di Matteo, Lombardo e, forse, Statuto, che sarebbe il debuttante numero 37 dell'era-Sacchi. In attacco, il tandem Casiraghi-Signorini. Oggi, dopo l'allenamento, partenza per la Svizzera. La vigilia scorre tranquilla. L'unico acuto è di Lombardo. Lascio la Sampdoria con rancore. Mi costringono ad andar via. Peccato, perché a Genova stavo bene. La Juventus, comunque, è la miglior destinazione possibile. □S.B.

CALCIOMERCATO

Cragnotti cambia di nuovo

WALTER QUARANTA

La telenovela sul futuro di Roberto Baggio sembra non esaurirsi. Ieri si sono diffuse voci circa un eventuale «parcheggio dorato» in Giappone del Codino per far «vedere» il parametro. Il tutto ovviamente orchestrato dalle menti del Milan. Questa soluzione, prospettata ieri da più parti, sa tanto di fantacalcio ma non ha riscontro però nel regolamento che prevede solo due periodi per il trasferimento dei cartellini (luglio e novembre). L'ipotesi quindi che Baggio venga acquistato soltanto per i primi sei mesi dal Milan per poi essere «scambiato» con il Giappone (dove nel frattempo Baggio si sarebbe tenuto in allenamento), lascia il tempo che trova. Se Baggio arriva al Milan subito giocherebbe la Champion's League, altrimenti a novembre, con la possibilità di essere impiegato in Europa soltanto a marzo.

Da Baggio passiamo all'altro «tormentone» del calcio-mercato: il bilancio del Lazio. Da ieri sarebbero più chiare le strategie di mercato di Cragnotti. Il patron della Lazio potrebbe sistemare il bilancio grazie ai 12 miliardi che il Parma pagherebbe per Casiraghi (interamente laziale dopo l'ok di Moggi) e agli 8 che la Fiorentina spenderebbe per l'olandese Winter.

Grande movimento intorno agli attaccanti. Parma e Atalanta si sono accordate per il prestito di Melli. L'Inter ha deciso di girare l'olandese Pottonen, proveniente dal Malmö, alla Cremonese. La società nerazzurra è sempre in attesa di una risposta di Ince, nella prossima settimana la risposta definitiva, in attesa del probabile «no» Moratti sta dirigendo le proprie attenzioni verso Soderberg dell'Ajax. Un altro obiettivo dell'Inter sarebbe Mulvart, diciannovenne campione d'Europa con l'Ajax.

Ancora non c'è l'accordo tra Atalanta e Torino per il passaggio in granata di Maggini, centrocampista con attitudini difensive. La società bergamasca vorrebbe due miliardi e 100 milioni, il Toro verserebbe più di 1 miliardo e 200 milioni. Fiore dal Parma alla Reggina. Il terzino brasiliano del Bangu, Alexander, firmato per l'Atalanta (1 miliardo e 200 milioni), l'ingaggio si aggira attorno ai 300 milioni.

E ora un'occhiata al movimento dei tecnici. È definitivamente tramontata la possibilità che l'Udinese nel prossimo campionato sia guidata da un tecnico straniero (e forse non è un male visto che l'ultimo fu Milutinovic...). Il commissario tecnico della nazionale elvetica, Roy Hodgson, non allenerà i tritiriani, non avendo ricevuto il nulla osta della Federazione svizzera.

Rischia la qualifica Abate, ex portiere dell'Inter che quest'anno ha giocato con la Fidelis Andria. Abate ha dato la delega al suo procuratore per firmare un contratto con il Cagliari mentre perfezionava autonomamente l'accordo con la Reggina. Così in Lega ora sono depositati due contratti.

L'INTERVISTA. Johannes Neeskens, asso dell'Olanda degli anni 70, oggi all'Olimpico per beneficenza

Io, Crujff e gli altri: i Beatles del calcio

L'olandese Neeskens formò insieme a Crujff, Krol, Rep e Rensenbrink un fantastico collettivo negli anni '70. È uno dei protagonisti più attesi della sfida di questa sera a Roma, dove la Nazionale dell'82 affronterà il Resto del mondo (Raidue, ore 20.40). Incasso in favore di Admo e Sanes. Con l'Ajax ha vinto 3 Coppe dei Campioni; con la nazionale ottenne due secondi posti ai mondiali: una volta nel '74 in Germania e l'altra nel '78 in Argentina.

MASSIMO FILIPPONI

ROMA. Quando spunta dall'ascensore dell'hotel Johann Neeskens sembra un atleta ancora in attività: fisico potente e asciutto, viso tirato, capelli corti. Dove sono finite le basette fin sotto il mento? Elemento estetico distintivo dei calciatori olandesi degli anni '70: Crujff, Krol, Rep, Rensenbrink, Haan e i fratelli Van de Kerkhof. Basette a parte, Neeskens è rimasto uguale a quello del '74. Ha una forma invidiabile, compirà 44 anni a settembre ma ha solo due chili in più rispetto al peso forma. Alena una

formazione di terza divisione svizzera e ama stare in casa con la moglie e i tre figli. Quando si comincia a parlare di calcio i suoi occhi azzurri si illuminano.

Signor Neeskens, negli anni '70 lei e gli altri calciatori olandesi foste gli allori della rivoluzione tattica calcistica più importante del dopoguerra a tal punto che si parlò di «calcio olandese». Di chi fu il merito? Del nostro allenatore Rinus Michels. Inventò un nuovo modo di

giocare al calcio basato sulla corsa, sul pressing e sul fuorigioco. Fu lui il vero protagonista dei nostri successi.

Politicamente e socialmente l'Europa stava cambiando in quegli anni, voi ne eravate consapevoli?

Veramente noi pensavamo soltanto a giocare al calcio tentando di farlo nel migliore dei modi. Ho sempre pensato che sport e politica vadano tenuti sempre separati. Il look da «capellone», basette lunghe, maglietta fuori dal collo, soltanto una moda o eravamo una squadra di ribelli?

In quel periodo tutti portavano i capelli lunghi e non soltanto nell'Olanda. Anche Breitner nella Germania e Mazzola portavano i capelli lunghi. Ogni era ha il suo «look», quello era il tempo dei Beatles.

Il cambiamento che voi portaste nel calcio fu simile a quello che portò in quegli anni i quattro ragazzi di Liverpool cercavano di fare nel mondo della musica leggera?

C'era un punto di contatto tra noi e i Beatles. L'Olanda in quel periodo giocava il miglior football del mondo e analogamente i Beatles suonavano la più bella musica del periodo.

Negli anni '70 l'Olanda aveva grandi campioni, grande gioco d'insieme, grande tattica, però non riuscì mai a vincere i campionati del mondo?

Non dimenticate che abbiamo giocato due finali dei mondiali proprio contro la nazionale del paese organizzatore. Nel '74 abbiamo giocato il calcio migliore e fino alla finale siamo stati seguiti da tantissimi nostri tifosi, sembrava di giocare in casa. In finale cambiò tutto...», ha detto Ferretti, ma al pomeriggio la radiografia effettuata all'ospedale «Augusto Pini» di Milano ha rasserenato il giocatore e il clan azzurro: la diagnosi parla di forte contusione al gomito destro. Benarrivo da oggi riprenderà ad allenarsi, ma è difficile che Sacchi lo spedisca in campo domani contro la Svizzera. Più probabile una sua presenza in campo contro la Germania, mercoledì prossimo a Zurigo. Esami radiografici anche per Delvecchio. L'attaccante interessa ha una tarsalgia al piede sinistro, ma è in via

Nella finale con la Germania lei realizzò il rigore dell'1-0 dopo pochi secondi. Una grossa responsabilità.
Il rigorista olandese era Mühren ma non fu convocato. Avevo tra le

mani un pallone che bruciava. Dal fischio d'inizio dell'arbitro fino al momento di calciare il penalty il pallone non l'avevo neanche toccato. Per fortuna andò bene.

Avete giocato assieme per quasi tutta la carriera, come è come è stato il suo rapporto con Crujff?

Johan è un grandissimo amico, fu lui a volermi a Barcellona. Abbiamo passato delle stagioni in Spagna a contatto continuo con le rispettive famiglie. Ora lui allena il Barcellona, anch'io ho deciso di fare il tecnico però iniziando dal basso.

Perché scelse Barcellona?
Avevo lasciato Amsterdam soltanto per un grande club e una grande città. In Italia le frontiere erano chiuse e così fu facile raggiungere Michel e Crujff a Barcellona.

Nel '75 la Lazio si rifiutò di affrontare in Coppa Uefa il Barça per motivi politici. Voi allora che cosa ne pensate?
Rispettammo la decisione. Però Franco non era mica l'unico ditta-



Johannes Neeskens durante i mondiali del '74

ore. C'era anche Videla in Argentina eppure ai mondiali del '78 c'era anche l'Italia.

Lei segue ancora da vicino il calcio. Che tipo di spettacolo ha visto i recenti campionati del mondo negli Stati Uniti?

Il soccer negli Stati Uniti non è mai decollato perché strozzato dalla concorrenza di football americano, baseball e basket. Ai mondiali hanno costretto i calciatori a giocare a degli orari impossibili. Tutto questo per l'esigenza dello

sponsor.
Lei ha giocato con Crujff e Krol, con Pele e Beckenbauer. Quale è stato il calciatore più forte che lei ha visto giocare?

Fino ai primi anni '70 sicuramente Pele, dal '74 in poi senz'altro Crujff. Nell'ultimo decennio il calcio è cambiato ed è difficile che un solo giocatore possa risolvere una partita o addirittura un torneo. Sicuramente Maradona è stato la migliore espressione di questo tipo di calcio.